

L'artista e scrittrice inglese Angelica Vanessa Bell, conosciuta come Angelica Garnett, nipote di Virginia Woolf è morta, dopo una breve malattia, nella sua casa nel sud della Francia all'età di 93 anni. È autrice di diversi libri, tra i quali "Ingannata con dolcezza" (pubblicato in italiano dalla casa editrice La Tartaruga), con cui ha vinto numerosi premi, tra cui il J.R. Ackerley Award.

Lo scrittore e giornalista francese Yves Courrière, storico specialista della guerra di Algeria, è morto a martedì sera Parigi all'età di 76 anni. La fama di Courrière è legata ad un'impresa storiografica monumentale, «La Guerra di Algeria» in quattro volumi pubblicati tra il 1968 e il 1971 da Fayard. È stato autore anche di numerose biografie, tra le quali figura il libro «Jacques Prevert. Vita di poeta», pubblicato in sei lingue.

# Libero Pensiero

## SALONE

### Volumi pregiati

Negli anni della crisi la storia della lira vale 15 milioni di euro

È un bestseller da 15 milioni di euro. O, meglio, da 30 miliardi di vecchie lire. Il progetto *La lira siamo noi*, pubblicato da Editalia (Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 652, euro 1690) e patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stato un sorprendente boom editoriale. In due volumi raccoglie la storia della lira, dal 1861 fino alla fine del XX secolo. Un viaggio appassionante, che si avvale di testi scritti, di un ricco apparato iconografico e di bassorilievi di pregio, realizzati dai maestri della scuola artigiana italiana. Durante l'inaugurazione del Salone del libro a Torino, Editalia ha messo in mostra il progetto, raccogliendo nei suoi stand gli artefici delle miniature di copertina. «Il successo dell'iniziativa», spiega Marco De Guzzis, amministratore delegato di Editalia, «si deve all'alta qualità artistica dei contenuti ma anche alla bellezza della forma. Si tratta di un modo per dare visibilità all'artigianato italiano, che spesso fatica a trovare sbocco». Sulle copertine dei due volumi figurano infatti due mirabili intarsi. Uno, relativo al periodo della Repubblica, è il bassorilievo di Minerva, tipico delle vecchie 100 lire; l'altro, riguardante il Regno d'Italia, raffigura la «quadriga briosa», una vera e propria opera d'arte realizzata a inizio Novecento dallo scultore Davide Calandra. «Fu il primo tentativo», continua De Guzzis, «di applicare il design all'industria. Vittorio Emanuele III era un grande appassionato di monete e riuscì a intuire la necessità di far entrare gli artisti nelle fabbriche. Non a caso diede vita a un laboratorio artigianale d'eccellenza, la Scuola dell'Arte della Medaglia presso la Zecca di Stato». Per questo, insieme alla pubblicazione dei volumi, Editalia ha anche deciso di riconiare 1999 pezzi in oro e argento delle vecchie lire.

Ma la valorizzazione del conio italiano non ha alcun intento nostalgico. «Non intendiamo», continua l'ad di Editalia, «cavalcare il filone no euro né cercare di ripristinare la lira in Italia. Sarebbe un'operazione antistorica. D'altronde, non è una novità: anche dopo l'Unità d'Italia e l'avvento della lira, i vari staterelli della Penisola rimpiangevano le loro vecchie monete». Il progetto Editalia porta avanti piuttosto un'operazione racconto, che recupera la memoria, proiettandola verso il futuro. «Molte persone», sottolinea De Guzzis, «comprano i nostri volumi per tramandare ai figli la propria storia. Così tra i giovani il ricordo della vecchia moneta italiana rimane molto più vivo di quanto si creda».

Resta comunque un fatto simbolico che, in tempi di crisi dell'euro, chi si occupa della lira riesca a essere vincente sul mercato. «L'azienda Editalia», conclude De Guzzis, «da sette anni ha un bilancio in attivo e quest'anno può festeggiare il suo 60° compleanno, forte di una florida situazione economica. È la dimostrazione che con la lira, e soprattutto con la qualità italiana, si vince».

GIANLUCA VENEZIANI

## Il poliziotto star svedese nato sulla guida telefonica

Il grande giallista scandinavo Henning Mankell spiega come ha creato il suo commissario Wallander: «Ho scelto un nome a caso sull'elenco»

PAOLO BIANCHI  
TORINO

A 64 anni, lo svedese Henning Mankell fa parte della folta scuola dei giallisti scandinavi, quelli che riempiono ormai le librerie di mezzo mondo. Lui è anche uno dei più prolifici. Ha creato un personaggio, il commissario Kurt Wallander, nel quale il pubblico si è molto identificato, premiandolo con acquisti massicci. Oggi i libri che lo hanno come protagonista sono una decina, per un totale di oltre 4 mila pagine. Non pago, Mankell ha scritto un'altra dozzina di romanzi e collaborato a lavori teatrali e sceneggiature di film per il grande e il piccolo schermo. Un lavoratore infaticabile. «Anche mia moglie si occupa di teatro. Eva è la figlia del regista Ingmar Bergman. Viviamo a Goteborg adesso, che non mi piace, come non mi piace più Stoccolma, ma ho ottenuto che abitiamo fuori città, vicino al mare», spiega con una certa soddisfazione. Gli stiamo parlando nella sala stampa del 25° Salone del Libro di Torino, al Lingotto. «Avevo anche una casa a Stoccolma», prosegue, «ma l'ho venduta, credo proprio oggi». Quest'uomo è un vulcano di iniziative. Colpito in giovane età dal fascino dell'Africa, è stato in Guinea Bissau e poi in Mozambico, già colonie portoghesi. «In quegli anni, quando entravi in uno di quei Paesi, come per esempio l'Angola, ti stampigliavano sul passaporto che eri arrivato in Portogallo. Una cosa da matti, che è durata fino al 1974». Ma andiamo con ordine. **Lei è nato a Stoccolma, ma non è cresciuto lì, vero?**

«Vero. A sei mesi la mia famiglia si è trasferita nel Nord della Svezia. Quando finiva la scuola, a giugno, c'era ancora la neve. Per il resto ho vissuto di quando in quando a Stoccolma, ma come le dicevo, oggi ho venduto la casa e d'ora in poi se ho qualcosa da fare nella capitale, me ne vado in albergo».

**Quando e come ha inventato il personaggio di Kurt Wallander?**

«È stato nel maggio del 1990, il giorno 16 mi sembra. Il fatto è che volevo scrivere sull'argomento della xenofobia, e avevo bisogno di un individuo che lavorasse in polizia. Non sapendo come chiamarlo ho preso l'elenco del telefono della Svezia del sud, l'ho aperto a caso e ho trovato Wallander».

Wallander è un uomo intelligente e integro, crede il più possibile nella verità e nella giustizia. Ha un animo nobile, ama ascoltare Mozart. Un uomo buono, insomma. E tuttavia, nel 2009, con *L'uomo inquieto*, lei lo fa ammalare del morbo di Alzheimer. Comincia a non riconoscere più i volti familiari, e alla fine è chiaro che si tratta di un uomo finito. Voleva toglierselo di mezzo?

«Non precisamente. Sarebbe stato più facile ucciderlo. In realtà volevo descrivere il declino della vecchiaia».

**Però Wallander non è vecchio, ha solo sessant'anni...**

«Però i primi sintomi di quella malattia si possono manifestare già a quella età».

**La vecchiaia la spaventa?**

«Un po'. Credo che faccia paura a tutti, perché riguarda il ridimensionamento generale della persona. Poi si ha timore di rimanere soli e senza aiuto. Anch'io ho paura di cominciare a dimenticarmi le cose. Se dovesse mai succedermi, vorrei morire in fretta. Per adesso, lavoro molto. Tra un libro e l'altro, ho scritto la sceneggiatura di un film su Ingmar Bergman, che sarà diretto da un regista danese. E Kenneth Branagh ha girato una serie televisiva in varie puntate sui libri di Wallander».



GRANDE SUCCESSO

A fianco, una scena della serie tv «Wallander». Sopra, Henning Mankell Olycom



**Le riduzioni cinematografiche dei suoi lavori le piacciono?**

«Dipende. Non tutte. Ma talvolta ottengo di controllare la sceneggiatura e perfino di fare il casting dei personaggi».

**È vero che da giovane faceva anche politica in un gruppo comunista maoista?**

«Mannò. Questa è una diceria che non so bene da chi sia stata diffusa. Ero di sinistra, è vero, e lo sono ancora, ed ero incuriosito dalla Cina come fenomeno demografico. I cinesi sono un quinto del mondo.

Per ogni quattro persone che ci sono qui, da qualche parte esiste una cinese. Mi sembrava abbastanza per voler approfondire la questione».

**Però due anni fa era a bordo della Freedom Flotilla, la nave diretta a Gaza che il 31 maggio fu abbordata dalla Marina militare israeliana. Nove persone uccise. Lei l'ha scampata, ma perché l'ha fatto?**

«Perché lo consideravo un mio dovere. Non sono abituato a stare zitto se vedo avvenire un sopruso. I sottomarini israeliani ci hanno se-

Mark Allen Smith

## «Racconto un torturatore di professione Ma fare il giornalista è anche peggio»

GIANLUCA VENEZIANI  
TORINO

«Il giornalismo d'inchiesta è una tortura. Non sai mai quale sarà la reazione del pubblico e non sai mai se le persone di cui parli staranno male per colpa tua. Per questo ho deciso di smettere, e sono diventato scrittore». Le parole sono di Mark Allen Smith, scrittore americano, ex giornalista e sceneggiatore per cinema e tv, intervenuto al Salone del libro di Torino per presentare la sua prima fatica letteraria, il romanzo *L'inquisitore* (Mondadori, pp. 304, euro 18). Di tortura parla appunto il suo libro, incentrato sulla figura enigmatica di Geiger, inquisitore micidiale con qualche scrupolo etico, che troverà la sua redenzione grazie all'incontro con il giovane Ezra («Niente a che fare con Ezra Pound», assicura Smith. «È solo che mi piacciono i nomi biblici»). Il romanzo è ispirato in parte a vicende storiche: ad

esempio, le torture avvenute durante la dittatura in Paraguay negli anni '70 e il recente scandalo iracheno di Abu Ghraib. «Nella storia», commenta Smith, «ci ho messo parte di quello che ho raccontato sulle torture quando era giornalista, e inconsciamente sono stato anche influenzato dalla lettura di 1984 di George Orwell. Di sicuro, però, mentre scrivevo, mi sono concesso una grande libertà creativa, finalmente sciolto dai vincoli cui mi costringeva l'attività di sceneggiatore».

Per questo, più che riferimenti all'attualità, nel romanzo sarebbe meglio cogliere aspetti che riguardano la biografia stessa di Smith. Come la sua dipendenza dalla psicoanalisi. «Geiger va dallo psicoanalista per confessare i suoi sogni. Io alungo ho fatto lo stesso e devo dire che, se ho scritto questo libro, un po' lo devo al mio analista». Un'altra ossessione per Geiger-Smith sono le sigarette. «Per anni ho consumato due o tre pacchetti ai giorni di Lucky Strike e Marlboro,